

**Secondo
Incontro**

3 ottobre 2013

Titolo

Il punto di domande: come lavorare sulla ricostruzione delle storie e gli approfondimenti per preparare l'incontro con la Commissione Territoriale

Relatrici

Mirtha Sozzi, Laura Braga – Il Punto di Domande

Materiali per attività e lavori di gruppo



Il Punto di Domande - Ufficio Pastorale Migranti
Centro aiuto elaborazione storie richiedenti asilo
Via Porporati, 3 Torino
Tel. 011 4368038 Cellulare 388 9853785
e-mail: puntodidomande@upmtorino.it



PROCEDURA PER LA DOMANDA D'ASILO

QUESTURA
Via Grattoni, 3
Stanza 14 – piano terra

- Fotosegnalamento (fotografia e impronte digitali)
- Secondo appuntamento in Questura
- Compilazione modulo dati personali

1 mese circa

QUESTURA
Via Grattoni, 3
Stanza 14 – piano terra

- Compilazione modulo C3 (RICHIEDERE COPIA!!)
- Appuntamento in Commissione Territoriale. Assicurarsi di capire bene quand'è l'appuntamento.
- Firmare (se vuoi) la richiesta per l'accesso alle misure di accoglienza (SPRAR)
- Portare 2 fototessere e ritirare "attestato nominativo"

1-2 mesi circa



COMMISSIONE TERRITORIALE
piazza Castello, 199 – seminterrato

- Audizione (con l'interprete e, se lo richiedi prima, con una persona del tuo sesso)
- Portare tutta la documentazione che si ha (prove, documenti, storia personale, certificati medici, ...)

2 mesi circa

La Questura telefona per dirti di andare a ritirare la notifica in **via Grattoni, 3**.

- Ti danno una copia del documento di notifica, con scritto l'esito del colloquio.
Possibili esiti:

Status di rifugiato
Protezione sussidiaria
(Protezione umanitaria)
Diniego



In caso di diniego: ricorso **entro 30 giorni**



STORIA PERSONALE DI A

Mi chiamo A, sono una cittadina della Repubblica Democratica del Congo.

Mio padre era militare regolare dell'esercito congolese e svolgeva missioni di servizio. Il 2 gennaio 2006 io, i miei genitori e due miei fratelli ci siamo trasferiti a Kinshasa, perché mio padre era stato richiamato dall'esercito per la messa in sicurezza della capitale in vista delle elezioni presidenziali. La nostra casa si trovava all'interno del campo militare "Kokolo", nel quartiere "Kintambo", dove erano presenti degli alloggi per i militari e le loro famiglie.

Nel 2007 vi è stata una delle consuete recrudescenze della guerra in Nord Kivu¹ e mio padre, insieme a molti altri militari di stanza a Kinshasa, sono stati inviati nella regione per far fronte ai ribelli. Poco dopo mia madre ha seguito mio padre mentre io e i miei fratelli siamo rimasti nella capitale. A quel tempo io stavo terminando i miei studi superiori in pedagogia e i miei fratelli frequentavano l'università. Abbiamo avuto la possibilità di continuare ad abitare negli alloggi del campo di Kokolo; qui

¹ Il Conflitto del Kivu è un conflitto armato svoltosi tra il 2004 e il gennaio del 2008 - ripreso però nell'ottobre dello stesso anno e tuttora in corso - tra l'esercito della Repubblica Democratica del Congo (FARDC) e il CNDP, le forze ribelli guidate da Laurent Nkunda, che hanno al loro fianco le milizie Tutsi. Tuttavia sono intervenute nel conflitto anche le milizie Hutu del Ruanda e una missione delle Nazioni Unite.

Nella prima metà del 2013 la situazione nell'est della Repubblica Democratica del Congo (Rdc), dove sono presenti varie milizie ribelli, è diventata sempre più calda, fino a diventare letteralmente esplosiva nel corso dell'estate 2013. Il blog [Think Africa Press](#) fa un resoconto delle violenze in corso nella regione. Il 14 luglio 2013 nel Nord Kivu, dopo un lungo periodo di calma apparente, sono ripresi i combattimenti tra l'esercito di Kinshasa e i miliziani del movimento M23, che si sono scontrati vicino a Goma. Più a nord la milizia ugandese Forze alleate democratiche-Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Adf-Nalu) ha costretto migliaia di persone – la Croce rossa parla di almeno 60mila sfollati – a scappare dalle loro case e a rifugiarsi nel vicino Uganda.

Secondo la giornalista belga [Colette Braeckman](#), la ripresa dei combattimenti intorno a Goma è una conseguenza dello stallo dei negoziati in corso a Kampala tra i rappresentanti del governo e dell'M23, che dovrebbero portare a una reintegrazione dei combattenti ribelli nelle forze armate nazionali. Visto che i colloqui non portano a nessun risultato, le due parti si giocano il tutto per tutto sul campo di battaglia. Think Africa Press parla inoltre di una progressiva militarizzazione della regione, che deriva dall'incapacità del governo di Kinshasa di amministrare questa regione ricca di risorse naturali e quindi crocevia di importanti traffici di materie prime.

Fonte: <http://www.internazionale.it/news/rdc/2013/07/18/che-succede-in-repubblica-democratica-del-congo/>



ci aiutavano per il mangiare e mia madre, che nel frattempo continuava a tenere i contatti con noi, provvedeva economicamente, per quanto riusciva, ai nostri bisogni.

Alla fine del 2011, la direzione del campo militare ci ha costretto ad allontanarci per via di alcune voci, che sostenevano che mio padre aveva abbandonato l'esercito ed era entrato a far parte delle milizie dei ribelli note con il nome M23².

Noi non sapevamo cosa stesse succedendo né avevamo i mezzi per lasciare la città e provare a raggiungere i nostri genitori. Per fortuna a Kinshasa abitava un amico di mio padre, che si chiamava K. Anche lui era militare e lavorava all'ufficio passaporti presso il Ministero degli Affari Esteri. K ci ha aiutato dandoci rifugio a casa sua.

Nel frattempo nostra madre aveva saputo dell'accaduto e ci aveva inviato dei soldi affinché affrontassimo il viaggio da Kinshasa fino a Goma, nel Nord Kivu. Io sono partita per ultima e sono arrivata il 23 febbraio 2012 a Mugunga, il campo profughi UNHCR³ a pochi km dal centro di Goma che accoglie tutti gli sfollati della regione, dove ho incontrato i miei fratelli. La situazione del campo era estremamente difficile e mia mamma, che viveva nel villaggio di Bunagana⁴, aveva affidato me e i miei

² M23 è il nome abbreviato (dal francese *Mouvement du 23-mars*) di una milizia ribelle congolese conosciuta anche con il nome di Congolese Revolutionary Army. Costituita nel 2012 opera soprattutto nell'area del Nord Kivu ed è diventata una delle protagoniste del conflitto civile che insanguina la Repubblica democratica del Congo dal 2004. I ribelli del M23 sono stati accusati di crimini contro l'umanità.

Fonte: http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1374747817_206-comprendre-les-conflits-dans-lest-du-congo-i-la-plaine-de-la-ruzizi.pdf

³ Mugunga, nei pressi di Goma, è uno dei quaranta campi per sfollati esistenti in Congo e accoglie circa 27mila persone.

Fonte: <http://www.oxfam.org/en/emergencies/congo/helping-idps-near-goma-photos>

⁴ Bunagana è un villaggio congolese al confine con l'Uganda. Qui si ammassano ciclicamente migliaia di persone che cercano di fuggire dal Paese e di entrare in Uganda. Per questo motivo è stato ed è tuttora teatro di violenti attacchi da parte dei gruppi ribelli.

Per approfondire:

"Town of Bunagana: Article on the deteriorating security situation and continued fighting that has forced more than 200,000 people to flee their homes" – 24/07/2012

"North Kivu, Bunagana: Fighting between rebels and the army resumes during the prime minister's visit to assess the security situation" – 08/07/2012

"March 23 Movement (M23) offers peace talks to government one day after seizing the town Bunagana in North Kivu Province" – 04/06/2012



fratelli a una suora.

Siamo rimasti a Mugunga per circa tre settimane e, nel marzo 2012, mia mamma è venuta a prenderci per portarci con lei nel villaggio di Bunagana. Qui le abbiamo chiesto cosa fosse realmente successo a nostro padre e lei ci ha risposto che nostro padre, insieme ad alcuni suoi colleghi, si erano davvero uniti ai ribelli del gruppo M23, poiché da 9 mesi non ricevevano alcun salario⁵. Ci ha anche detto che, dopo un primo momento in cui mio padre le faceva visita, lei non aveva più avuto sue notizie.

Nel maggio 2012⁶ è ricominciata la guerra e io e i miei fratelli, insieme agli altri abitanti del villaggio, siamo scappati nella foresta. Nella foresta, però, siamo caduti nelle mani dei ribelli, che ci hanno diviso in due gruppi: da una parte gli uomini e dall'altra le donne. Da questo momento in poi ho perso i contatti sia con mia madre che con i miei fratelli.

Io sono stata presa da tre uomini, che mi hanno legato le mani, mi hanno picchiata e violentata per 5 giorni⁷. Non trovandomi nella mia regione, dove la lingua prevalente è il Lingala, non capivo cosa

⁵ Un altro massiccio fenomeno della Guerra del Nord Kivu fra l'esercito Congolese (FARDC) e i ribelli è la diserzione dei soldati dall'esercito regolare. I motivi alla base di tale atteggiamento sono molteplici: gran parte dei soldati regolari provengono dalle file delle varie milizie ribelli, smembrate e riformate, sotto diversi cappelli, negli ultimi 10 anni; lo sfruttamento dei soldati che non ricevono la paga per mesi interi e sono attratti dalle risorse dei saccheggi; la capacità al proselitismo dei leader dei movimenti ribelli.

Per approfondire: "Almost 170 DR Congo soldiers desert ranks: mutineers" – 21/06/2012

Fonte: <http://www.rnw.nl/africa/bulletin/almost-170-dr-congo-soldiers-desert-ranks-mutineers>

⁶ Il 29 maggio 2012 il sito delle Nazioni Unite Reliefweb ha riportato che "Tens of thousands of civilians displaced by fighting between the army and militia groups; intense fighting in various localities, including Runyomi, Bunagana and Jomba".

Fonte: <http://reliefweb.int/report/democratic-republic-congo/alliances-between-armies-militias-unclear-amid-intense-fighting>

⁷ Nella Repubblica Democratica del Congo, gli stupri vengono perpetuati da entrambe le parti coinvolte nel conflitto come un'arma di guerra. Spesso alla violenza sessuale si aggiungono altre violazioni dei diritti umani, come saccheggi e torture. Tra il 2010 e il 2012 centinaia di donne sono state stuprate, ma i crimini sono rimasti impuniti. Le donne (e anche gli uomini vittime delle violenze sessuali) sono costretti a vivere nello stigma sociale, senza alcun accompagnamento di tipo psicologico.

Nove soldati delle forze armate congolese sono stati giudicati colpevoli di crimini contro l'umanità (soprattutto stupri) avvenuti i primi giorni di gennaio 2011 nella città di Fizi, nel Sud Kivu. Rimangono ancora impuniti gli stupri commessi dai gruppi armati tra la fine del 2010 e i primi di gennaio nei villaggi di Bushani e Kalambahiro, nel territorio di Masisi, nel Nord Kivu, quelli avvenuti intorno ai villaggi delle province di Katanga e nel Sud Kivu e a giugno a Mutongo e nei villaggi circostanti, nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu.

Per quanto riguarda l'anno in corso ad agosto 2013 Human Rights Watch denunciava che: "Eastern DR Congo: At least 44 people killed by M23 rebels, at least 61 women raped since March 2013"

Fonti:



dicessero i ribelli. Il quinto giorno è arrivato un altro gruppo di uomini e io ho sentito uno di loro dire: "Bosilisi bango nionso? Nga naza na posa ya moko", che significa: "Voi vi siete divertiti con loro, adesso ne voglio una anch'io". Siccome era la prima volta, dopo tante violenze, che sentivo parlare la mia lingua, ho gridato: "Dio, salvami!". Lui mi ha risposto di stare zitta e che avremmo parlato quando gli altri se ne sarebbero andati.

Io pensavo di essere finalmente salva, ma non appena gli altri uomini se ne sono andati, l'uomo che parlava lingala mi ha preso con la forza, mi ha rinchiuso in una casa abbandonata, mi ha legato le mani e ha bloccato la porta. Lo hanno raggiunto altri uomini e tutti hanno abusato di me per una settimana, fino a che uno di loro ha avuto pietà di me e mi ha aiutato a scappare. Mi ha fatto uscire dalla casa abbandonata in piena notte e abbiamo camminato nella foresta fino all'alba. Durante il cammino l'uomo mi ha detto che, se fossi rimasta lì, avrei rischiato di rimanere sola, perché tutte le persone del villaggio che erano state prese con me erano state evacuate grazie a un corridoio umanitario e che, molto probabilmente, si trovavano già in Uganda o in Ruanda. Abbiamo raggiunto la via che viene percorsa dagli sfollati che abbandonano il Congo e l'uomo ha pagato per me un passaggio in bicicletta.

Stavo molto male a causa delle violenze subite e, arrivata a Goma, sono stata ricoverata all'ospedale. Dopo una settimana sono stata trasferita, grazie all'aiuto di volontari congolesi, all'Ospedale Generale di Kinshasa, dove sono stata curata e ho potuto riprendermi un poco.

Dopo dieci giorni l'amico di mio padre K è venuto a farmi visita in ospedale insieme a sua figlia, e hanno cominciato a prendersi cura di me. Ho dato la mia SIM a K, perché la tenesse inserita nel suo cellulare, nella speranza di ricevere notizie di mia madre e dei miei fratelli.

Un giorno qualcuno ha telefonato: erano dei militari che hanno detto che sapevano dove mi trovavo e che avrebbero mandato qualcuno dal campo militare di Kinshasa a prendermi, per far sì che mio padre

Rapporto Annuale Amnesty International, 2012

<http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Congo,%20Repubblica%20Democratica%20del.pdf>

Rapporto dell'UNHCR sulla situazione in Congo RD, 2012

http://www.ecoi.net/file_upload/1930_1353490123_50a369022.pdf

IRIN - Integrated Regional Information Network, 2013

http://www.ecoi.net/local_link/255729/367275_en.html



si costituisse.

La situazione si è velocemente deteriorata e K iniziava a temere per l'incolumità sua e della sua famiglia, dato che nel campo militare di Kinshasa erano in molti a sapere dell'amicizia con mio padre e del fatto che in passato aveva ospitato a casa sua me e i miei fratelli. Perciò lui insieme ad alcuni suoi amici hanno cercato i mezzi per aiutarmi a uscire dal Paese. Il 15 luglio 2012 ho lasciato il Congo in aereo, in compagnia di un signore congolese, che parlava lingala e francese.

Non conoscevo la destinazione del volo, una volta atterrati sono venute ad accoglierci delle persone che conosceva il mio accompagnatore e che avevano recuperato per me un altro passaporto per entrare in Europa. Mi hanno detto che dovevo continuare il mio viaggio in treno perché in aeroporto non sarei neppure riuscita a entrare con quei documenti. Prima di lasciarmi mi hanno raccomandato di dire la parola "Asilo" non appena avessi incontrato la polizia sul treno. Il treno su cui sono salita era notturno e, come avrei saputo solo più tardi, aveva come destinazione la Slovacchia.

Sono entrata in Slovacchia⁸ il 17 luglio 2012. Io allora non sapevo dove mi trovassi, ho scoperto questi dettagli solamente una volta arrivata in Italia tramite la polizia e la procedura Dublino.

Al confine i poliziotti sono saliti sul treno e hanno controllato i documenti dei viaggiatori. Io non sono riuscita a dire la parola "Asilo", così come mi era stato consigliato, perché non sapevo ancora cosa significasse e avevo paura che i militari mi violentassero come era successo in Congo. I poliziotti si sono accorti che il mio passaporto era falso e mi hanno fatto scendere dal treno. Mi sono ritrovata da sola in mezzo a tutti uomini, avevo una gran paura e mi sono messa a piangere. Non capivo nulla di ciò che mi veniva detto se non "You prison".

Verso le dieci di sera, sono stata caricata su una macchina della polizia per il trasporto dei detenuti e sono stata portata in una prigione di una città lontana dalla frontiera. Un giorno è venuto un uomo, che ha detto di far parte di un'associazione dei "Droits de l'Homme" e che mi ha spiegato che avevo due possibilità: fare domanda di asilo oppure ritornare in Congo. Io non capivo cosa fosse l'asilo e

⁸ La Slovacchia ha aderito alla Convenzione di Ginevra. La Costituzione prevede il diritto d'asilo e la legge del 1995 sui rifugiati si basa sulla prassi dell'UE e comprende disposizioni di procedura accelerata e il principio del "paese terzo sicuro" ma i rifugiati hanno una protezione legale limitata e il personale dell'ufficio di immigrazione manca di esperienza sulle condizioni nei paesi terzi.

Fonte: http://ec.europa.eu/enlargement/archives/pdf/dwn/opinions/slovakia/sk-op_it.pdf



nessuno riusciva a spiegarmelo in francese. Io gli ho risposto che avevo molta paura e lui mi ha detto che, se non avessi fatto domanda d'asilo, l'unica alternativa era tornare in Congo. Quando ho sentito queste parole, ho iniziato a piangere e abbiamo dovuto interrompere il colloquio.

Dopo un mese mi hanno spostato in un centro aperto. Là ho incontrato una marocchina con cui riuscivo a parlare in francese e che mi ha spiegato che nella capitale c'erano dei somali che aiutavano le persone a scappare dal Paese. Ho raggiunto la capitale, camminando per due giorni, con un gruppo di donne somale, come me accolte nel centro. Faceva molto freddo perché ormai era fine anno. Arrivate a destinazione io però non avevo i soldi per pagare né il viaggio fuori dalla Slovacchia né i trafficanti somali. Uno di loro mi ha preso con sé e mi ha aiutato a uscire dopo aver avuto con me una relazione sessuale ed essersene pentito per via della sua fede islamica. Ha contattato un altro ragazzo africano che parlava un po' di francese e che mi ha accompagnato in aereo fino in Italia, era il 7 gennaio 2013.



STORIA PERSONALE DI B

Mi chiamo B, sono nato a Yaoundé in Camerun e sono di religione musulmana. Ho vissuto nel villaggio di Fouban, a 350 km da Yaoundé, fino a giugno 2011.

Sono omosessuale⁹ e per me era molto difficile vivere nel mio Paese senza poter esprimere ciò che ero realmente. In Camerun avere rapporti omosessuali è proibito e punito dalla legge con l'arresto e la detenzione fino a 5 anni.

I miei problemi sono cominciati dapprima all'interno della mia stessa famiglia¹⁰. I miei genitori mi consideravano una vergogna, hanno cercato di nascondere il mio orientamento sessuale imponendomi, nel dicembre 2010, un matrimonio con rito tradizionale e religioso con una ragazza musulmana del mio stesso villaggio, Fouban.

⁹ L'omosessualità è da lunghissimo tempo un tabù in Camerun. Nel 1972 il presidente Ahmodou Ahidjo approvò, tramite decreto e senza l'usuale revisione da parte dell'Assemblea Nazionale, l'**Articolo 347 bis del Codice Penale** in cui veniva stabilito che le relazioni sessuali con persone dello stesso sesso erano punite con la carcerazione da 6 mesi a 5 anni e con una multa da 20,000 a 200,000 CFA (pari circa a 40 e 400 \$).

Fino al 2005 non ci sono eventi di cronaca importanti sull'applicazione dell'articolo 347 bis. La situazione cambia nel 2005 quando nella notte del 21 maggio la polizia irrompe in un nightclub di Yaoundé e arresta 32 persone con l'accusa di omosessualità. L'evento mette in risalto un'opinione pubblica pronta a scandalizzarsi e a condannare il mondo LGBT (lesbian, gay, bisexual, transgender) in quanto minaccia dei valori positivi della cultura africana. Le condanne arrivano da tutti gli attori pubblici, dalle testate giornalistiche, dagli uffici ministeriali, da esponenti della chiesa cattolica camerunese.

Dal 2005 gli arresti non si sono mai fermati e ciò ha di fatto alimentato progressivamente una situazione di vulnerabilità degli omosessuali in ogni ambito della loro vita, sia pubblico che privato.

Human Rights Watch ha pubblicato nel 2010 un report intitolato "**Criminalizing identities. Rights abuses in Cameroon based on sexual orientation and gender identity**". Il report compie un'analisi approfondita sulla discriminazione dell'omosessualità in Camerun.

Fonte: <http://www.hrw.org/sites/default/files/reports/cameroon1010web.pdf>

¹⁰ Uno dei primi rischi che gli esponenti del mondo LGBT corrono è all'interno dei propri nuclei familiari. Nel report succitato di HRW si legge: "men like women [...] they can be ostracized by their families or suffer physical abuse at the hands of family members [...]". HRW (a cura di), "**Criminalizing identities. Rights abuses in Cameroon based on sexual orientation and gender identity**", cit., p. 5



Infatti delle voci sulla mia omosessualità avevano iniziato a circolare nel villaggio. Quando camminavo per le strade di Foumban con altri ragazzi, ero spesso vittima di insulti e lanci di pietre¹¹.

Quando, a giugno 2011, le voci sulla mia omosessualità sono arrivate all'interno della comunità musulmana del villaggio, la situazione è peggiorata. Essere omosessuale, infatti, va contro i precetti islamici, e gli anziani della moschea mi hanno lanciato delle minacce, dicendomi che gli omosessuali andrebbero lapidati. Un giorno mia madre mi ha avvisato che la situazione stava diventando davvero pericolosa per me e mi ha consigliato di fuggire dal mio villaggio. Sono allora partito per Yaoundé, dove avevo due zii che facevano i tassisti e degli amici che studiavano all'università.

Nell'ottobre 2011 mi sono iscritto all'Università di Nsoa¹², alla facoltà di Giurisprudenza. A dicembre sono diventato presidente della sezione di "Humanity First"¹³, nata all'interno dell'università. Io e gli altri membri della mia sezione organizzavamo campagne di sensibilizzazione e prevenzione contro AIDS, HIV e altre MST (Malattie Sessualmente Trasmissibili). All'interno dell'associazione molti dei membri erano omosessuali e ci davamo supporto a vicenda.

Nel gennaio 2012 il mio coinquilino, anche lui omosessuale, ha conosciuto un uomo via internet e l'ha invitato a casa nostra. Il giorno dell'appuntamento abbiamo scoperto che si trattava di un informatore,

¹¹ In Camerun i pregiudizi nei confronti di chi viene percepito come omosessuale sono molto comuni e portano spesso a oltraggi verbali e ad atti intimidatori. HRW (a cura di), **"Criminalizing identities. Rights abuses in Cameroon based on sexual orientation and gender identity"**, cit.

¹² Il sito dell'Università di Yaoundé II - Soa: <http://www.universite-yde2.org/>

¹³ Il sito web di **Humanity First Cameroon** dichiara che si tratta di un'organizzazione fondata nel 2009 che si occupa della prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e dell'assistenza ai malati di HIV omosessuali. Fra le sue attività dichiarate vi è anche la lotta contro l'omofobia e contro tutte le forme di discriminazione verso gli orientamenti sessuali e la promozione di una società che possa garantire gli stessi diritti umani per tutti. Rientra nel network MSMGF avente sede a Oakland, Canada.

Le attività in favore dei diritti delle persone omosessuali, però, vengono portate avanti in modo non ufficiale e non sono elencate nello statuto dell'associazione e delle sue diverse sezioni territoriali. Non sarebbe, infatti, possibile registrare alla Prefettura uno statuto di un'organizzazione che dichiari apertamente simili obiettivi.

Humanity First Cameroon lavora sia a livello nazionale che locale con filiali sparse sul territorio e insieme a **ADEFHO** e **Alternatives Cameroun** è fra le organizzazioni più attive del Paese per la lotta contro la criminalizzazione dell'identità sessuale.

Fonte: http://www.msmgf.org/index.cfm/id/230/contactaction/detail/memberOrg_id/80



infatti è arrivato a casa nostra con dei poliziotti. Il mio coinquilino è riuscito a scappare, mentre io sono stato picchiato dagli agenti¹⁴ e portato in commissariato. Sono stato trattenuto fino alla mattina seguente e durante la detenzione sono stato interrogato in merito alla mia omosessualità e sono stato insultato. Il commissario mi ha poi rilasciato dopo aver da me ricevuto 60.000 Franchi Cfa, che mi sono fatto portare da un'amica.

Dopo questo episodio, io e gli altri membri della mia sezione di "Humanity First" abbiamo interrotto le attività, perché il clima era diventato molto teso e proseguire sarebbe stato troppo pericoloso. Ci siamo limitati ad organizzare delle attività di sensibilizzazione sull'HIV in occasione della giornata della gioventù, a febbraio.

Nonostante ciò, nel mese di giugno 2012 io e gli altri 11 membri della sezione di "Humanity First" di Nsoa siamo stati denunciati per omosessualità. Quest'informazione ci è stata data dal segretario generale dell'associazione, che ci ha chiamati e ci ha detto di scappare immediatamente, perché eravamo in pericolo. Sono, quindi, partito da Yaoundé per rifugiarmi a Douala a casa di un amico, anche lui omosessuale che ha organizzato e pagato per me il viaggio per scappare dal Paese.

Il 17 luglio 2012 mi sono nascosto a bordo di una nave che trasportava prodotti alimentari in partenza dal porto di Douala e sono arrivato a Genova il 18 agosto 2012. Da qui ho preso un treno diretto alla stazione di Torino Porta Nuova. Il giorno dopo ho spiegato la mia situazione a un signore nero che ho incontrato per strada e lui mi ha aiutato e indirizzato alla polizia per fare domanda d'asilo.

¹⁴ Le persone arrestate per l'articolo 347 bis si vedono negata l'applicazione dei diritti riconosciuti dalla legge. Spesso vengono trattenuti senza alcuna accusa per più di 48 ore, che è il tempo massimo concesso dalla legge del Camerun. Ci sono diverse testimonianze di abusi e di violenze usate nei confronti di chi viene arrestato in quanto presunto omosessuale sia da parte della polizia che da parte degli altri detenuti. HRW (a cura di), **"Criminalizing identities. Rights abuses in Cameroon based on sexual orientation and gender identity"**, cit., p. 3



STORIA PERSONALE DI C

Mi chiamo c e sono nato nel villaggio di Zangalia, distretto di Tangail, Bangladesh 1984.

Nel 2000 mi sono diplomato e ho iniziato a frequentare il college a Tangail. Contemporaneamente ho iniziato a fare attività politica all'interno della sezione giovanile del Bangladesh Nationalist Party (BNP)¹⁵. Per il partito distribuivo materiali informativi sul programma, sensibilizzavo le persone sulle attività e le invitavo ad unirsi al partito.

Nel 2005 sono stato eletto dal consiglio direttivo del BNP "publicity secretary" della sezione giovanile "Jatyatabady Jubo Dal"¹⁶ del distretto di Tangail. In quanto "publicity secretary" (responsabile della comunicazione) mi occupavo dell'organizzazione degli eventi e delle riunioni e scrivevo volantini per pubblicizzare il partito. Per questo lavoro ricevevo dal partito un piccolo compenso.

Il 28 ottobre 2006 ho partecipato a un incontro aperto al pubblico, organizzato dal BNP a Delduar Upazila¹⁷, distretto di Tangail durante il quale si è fatto un bilancio degli ultimi cinque anni di governo, si è discusso circa gli obiettivi futuri e le azioni violente da parte dell'Awami League che stavano mettendo in difficoltà il Paese. A questo incontro hanno preso parte circa 200 o 300 membri del partito

¹⁵ Il **Bangladesh National Party** (BNP) è un partito politico nazionalista di centro destra del Bangladesh. Al presente è il più grande partito di opposizione presente in Parlamento. È stato fondato nel 1978 dal tenente generale Ziaur Rahman.

In quel periodo il Bangladesh stava vivendo un momento difficilissimo senza una continuità di potere, infatti nel 1975, nell'arco di pochi mesi si erano verificati sanguinosissimi colpi di stato e contro-colpi di stato fino a che Ziaur Rahman non aveva preso la guida del Paese, terminata con la sua morte nel 1981. Il BNP è stato il partito al potere in cinque diverse occasioni: dal 1978 al 1981, dal 1991 al 1996 e dal 2001 fino al 2006. Dal 1984 la guida del partito è stata assunta da Khaleda Zia, vedova di Ziaur Rahman, diventata anche il primo Ministro donna del Paese.

Il BNP è un partito nazionalista in cui la religione musulmana è uno degli elementi fondamentali nella costruzione dell'identità del Paese.

Fonte: http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1283946879_bangladesh-260810.pdf e <http://www.hrw.org/en/node/79296>

¹⁶ Il **Jatyatabady Jubo Dal** è una delle 11 organizzazioni giovanili del BNP che operano in prima linea e i cui membri sono stati più volte attaccati o arrestati. Fonte: <http://www.unhcr.org/refworld/pdfid/4ca59a122.pdf>

¹⁷ **Upazila**: dopo divisioni e distretti, è la più grande divisione amministrativa in Bangladesh. <http://www.wordnik.com/words/Upazila>



e simpatizzanti. Durante l'incontro sono intervenuti circa 60 o 70 sostenitori dell'Awami League (AL)¹⁸ che volevano manifestare. In quel periodo in tutto il Bangladesh si svolgevano manifestazioni contro il governo del BNP¹⁹. I sostenitori dell'AL, però, erano armati di bastoni di bambù e di legno ed hanno picchiato e disperso i partecipanti all'incontro. Molti membri del mio partito sono rimasti feriti ed anche io sono stato picchiato prima di riuscire a scappare dal luogo dell'incontro.

Quando sono iniziati gli scontri, vi erano alcuni poliziotti presenti sul luogo, ma erano in pochi e non erano in grado di controllare la situazione. Solo dopo un'ora circa, dopo aver chiamato i rinforzi, sono riusciti a fermare gli scontri e a inviare le persone ferite all'ospedale. La polizia ha trovato anche un cadavere, quello di Abdur Razzak, leader dell'AL. Un rapporto ufficiale della polizia, redatto dopo aver svolto un'autopsia sul cadavere, diceva che era morto a causa delle bastonate ricevute sulla testa e sul corpo.

¹⁸ Il **Bangladesh Awami League** (AL) è il principale partito politico di centro sinistra del Bangladesh, attualmente al potere dopo le elezioni del 29 dicembre 2008. È stato fondato nel 1949 da tre nazionalisti bengalesi Maulana Abdul Hamid Khan Bhashani, Shamsul Huq e Huseyn Shaheed Suhrawardy, nella città di Dhaka, la capitale dell'allora regione del Bengala orientale, sotto il controllo del Pakistan. Il partito è nato come risposta da parte del nazionalismo bengalese al dominio della Lega Musulmana e del governo centrale pakistano nella regione. Sotto la leadership di Sheikh Mujibur Rahman, il partito ha guidato il Bangladesh verso l'indipendenza, raggiunta nel 1971, e ha vinto le prime elezioni generali del Paese, avvenute nel 1973.

Dopo un lungo periodo di regimi militari e autoritari, a partire dal 1991, con la restaurazione della democrazia costituzionale nel Paese, l'AL si è consolidato come uno dei principali attori della scena politica del Bangladesh.

Nonostante i buoni propositi proclamati durante la campagna elettorale dal partito e dalla sua leader Sheikh Hasina, attuale Primo Ministro del Paese, la ONG Freedom House denuncia che "Sheikh Hasina's administration has shown little interest in the creation of a rule-based structure of governance and has further politicized the civil bureaucracy and judiciary, created new opportunities for abuse of power, and weakened the ability of independent watchdog institutions, such as the Anti-Corruption Commission, to hold public officials accountable for their actions". Inoltre, come osservato sempre da Freedom House, negli ultimi anni è aumentata l'intolleranza da parte del Governo nei confronti dei dissidenti, sia politici che mediatici (Fahimul Quadir, **Countries at the Crossroads 2011: Bangladesh**, Freedom House, 2011).

Fonti: <http://www.albd.org/english/> e <http://www.freedomhouse.org/images/File/CaC/2011/BANGLADESHFINAL.pdf>

¹⁹ L'11 gennaio 2007, solo alcune settimane prima dello svolgimento delle elezioni parlamentari, il Presidente Iajuddin Ahmed, sotto pressione da parte delle forze armate, ha dichiarato lo stato di emergenza. Nei mesi precedenti c'era stato un periodo di dimostrazioni di massa e violenza nelle strade da parte dei partiti dell'opposizione guidati dall'Awami League, il quale sosteneva che il BNP stesse organizzando massicci brogli elettorali. Fonte: <http://www.unhcr.org/refworld/pdfid/4a110ecf2.pdf>



Il 29 ottobre 2006 io e altri quattro membri del BNP siamo stati accusati di aver ucciso Abdur Razzak. Suo padre, infatti, aveva sporto denuncia contro di noi presso la stazione di polizia di Delduar. Le persone accusate, me compreso, erano i membri più attivi e conosciuti del BNP a livello locale²⁰.

Cinque giorni dopo l'accusa di omicidio alcuni membri dell'AL sono venuti a cercarmi a casa. Io in quel momento mi trovavo a Tangail, dove ero andato a chiedere consiglio circa la mia situazione a un avvocato. Gli uomini dell'AL hanno, quindi, trovato in casa solamente i miei genitori e U, il mio fratello minore. Dato che non erano riusciti a trovare me, gli uomini dell'AL hanno picchiato i miei genitori e mio fratello. U mi ha, poi, telefonato raccontandomi ciò che era successo e io gli ho detto di andare alla polizia a sporgere denuncia contro i membri dell'AL che avevano aggredito lui e i miei genitori.

Dopo questo fatto, io non sono più tornato a casa e sono rimasto nascosto a Tangail. Dopo circa un mese e mezzo i membri dell'AL sono riusciti a rintracciarmi e sono venuti a cercarmi per uccidermi. Mi hanno aggredito, ma delle persone presenti in quel momento mi hanno salvato e hanno impedito loro di uccidermi. Per altre due volte ho dovuto cambiare domicilio, perché i membri dell'AL erano riusciti a rintracciarmi.

Il processo è iniziato nel gennaio 2007. Io avevo un avvocato, ma è stato molto difficile difendermi dalle accuse, perché, nel frattempo, il BNP aveva perso il potere ed in Bangladesh si era insediato un governo tecnico che, però, supportava l'Awami League.

Nel marzo 2007 è stata emessa la sentenza, secondo la quale io sono stato dichiarato colpevole e condannato a sette anni di carcere.

A questo punto ho lasciato Tangail e sono andato a Dhaka, dove sono rimasto, abitando a casa di un amico, fino al mese di maggio.

Secondo la legge bengalese le persone latitanti per i primi tre mesi vengono ricercate soltanto all'interno del distretto, mentre successivamente la ricerca si allarga a tutto il Paese. Per questo motivo, nel maggio 2007 ho deciso di lasciare il Paese.

Il 16 maggio sono partito con un volo aereo e dei documenti falsi per Tripoli, Libia, dopo uno scalo in

²⁰ Si vedano in allegato i documenti della Corte. Su di essi compare il nome intero di Sazzad, che è Sazzad Hossain Khan. Inoltre "Sazzad" compare scritto "Sajjad", per una diversa traslitterazione dall'alfabeto bengalese a quello latino.



Qatar. Ho vissuto prima a Tripoli e poi a Bengasi, lavorando come elettricista, fino al 2011.

Il 4 aprile 2011 mi sono imbarcato alla volta dell'Italia, ma la barca su cui viaggiavo ha dovuto rientrare in Libia a causa di una tempesta. Quando siamo rientrati in Libia, siamo stati arrestati e ho trascorso otto giorni in carcere a Tripoli. Nel carcere venivano dei trafficanti che proponevano ai prigionieri di essere liberati e di imbarcarsi per l'Italia in cambio di denaro. Io ho pagato 50 \$ ad uno di loro per essere liberato.

Il 5 maggio mi sono imbarcato di nuovo, su di una barca più grande, lunga 28 metri, con circa 600 persone a bordo.

Il 7 maggio siamo sbarcati a Lampedusa.

Da quando ho lasciato il mio distretto, la polizia si è recata diverse volte a casa mia per avere informazioni su dove fossi. Ogni volta hanno minacciato e picchiato mia madre, mio padre e mio fratello. L'ultima volta la polizia ha anche sequestrato gli oggetti di mia proprietà che erano nella casa.

Nel febbraio 2009, alcuni fratelli e cugini di Abdir Razzak, anche loro membri dell'Awami League, sono andati nel negozio di telefoni e fax mio fratello a Dulla Bazar, nel distretto di Tangail, perché avevano sentito delle voci secondo le quali io ero tornato in Bangladesh. In realtà, mi trovavo in Libia. Hanno minacciato mio fratello cercando di farsì dire dove fossi e, quando lui ha spiegato che non ero tornato, non gli hanno creduto. Hanno quindi distrutto il negozio e rubato la merce.



STORIA PERSONALE DI D

Mi chiamo D, sono nato a Malakand, in Pakistan. Abitavo con mia moglie e i miei quattro figli a Batkhela, la città capoluogo del distretto di Malakand, nel Khyber Pakhtunkhwa²¹. Mia moglie era di Peshawar e, dopo il matrimonio si è trasferita a Batkhela, Malakand (Agency).

Mia moglie era un'insegnante e lavorava nella scuola femminile del villaggio. Nel 2007 i Talebani hanno iniziato a colpire le scuole femminili, prima imponendo il burqa alle studentesse, poi chiudendo le scuole e infine distruggendole attraverso dei bombardamenti²². Una delle scuole distrutte era quella dove lavorava mia moglie che però ha deciso di non smettere di insegnare ma di farlo di nascosto a casa, fingendo di gestire un laboratorio di sartoria in caso di controlli. Aveva più o meno 15 ragazze a cui insegnava storia, matematica, inglese base e urdu.

Nel 2009 abbiamo ricevuto due lettere di minaccia in conseguenza del fatto che avevano scoperto la nostra scuola clandestina; la prima datata 15/3/2009 e la seconda 3/4/2009²³. Entrambe erano scritte su carta intestata della cellula di Malakand dell'organizzazione talebana del Pakistan²⁴, Tehrik-e-

²¹ Il **Khyber Pakhtunkhwa** è una delle quattro province pakistane, precedentemente note con il nome di North West Frontier Province, situate in una zona estremamente delicata al confine con l'Afghanistan, il Gilgit-Baltistan, l'Azad Kashmir e le Federally Administered Tribal Areas (FATA). **Malakand** è uno dei distretti del Khyber ed è stata riconosciuto come **PATA (Provincially Administered Tribal Area)** dal 1970. L'intero distretto di Malakand riveste un'importanza strategica perché funziona come porta d'accesso alla ricchissima valle dello Swat.

²² In Malakand e in Swat dal 2007 si è progressivamente imposto al potere, attraverso l'uso della forza, una costola del gruppo talebano Tehrik-e-Taliban Pakistan (TTP): il gruppo di Fazlullah. Nel Report of Origin Country Information redatto dall'UK Border Agency si legge: "Fazlullah's group has set up parallel administrative structures in some of the districts of the former Malakand division, **has burnt down numerous girl's schools** and killed (often by beheading) artists, teachers, government officials, policemen, paramilitary soldiers and army troops".

Fonte: http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1263998089_pakistan-180110.pdf

²³ Si vedano le copie delle due lettere in allegato

²⁴ Il **Tehrik-e-Taliban (TTP)** si è costituito nel dicembre 2007 come un gruppo in grado di coordinare e consolidare le attività di tutte le formazioni pro-talebane operanti nelle aree tribali (FATA) e nell'ex North West Frontier Province. Il TTP è attivo soprattutto in Kurram, Swat, Bajaur, Nord Waziristan e Sud Waziristan. Nell'agosto 2008 il governo pakistano ha ufficialmente bandito il TPP congelando i suoi conto correnti bancari e permettendo l'arresto di chiunque risulti implicato con il gruppo.

Fonte: **USSD Country Reports on Terrorism 2008**



Taliban Pakistan. La prima ci è stata recapitata da un ragazzino, mentre la seconda ci è stata consegnata di notte da un giovane allievo della madrassa venuto per prendere del cibo per l'imam. Questa seconda lettera ci informava che la copertura del laboratorio di sartoria era stata scoperta e ci intimava di smettere entro una settimana di insegnare, altrimenti avrebbero fatto del male a mia moglie e ai miei bambini.

Noi non abbiamo preso sul serio la prima lettera, ma ci siamo spaventati all'arrivo della seconda, capendo che c'era su di noi un reale pericolo. Il 5 aprile, siamo quindi andati alla Levies Force²⁵ a Batkhela a sporgere denuncia²⁶.

Il 7 aprile sono andato presso il negozio di mio cugino per chiedergli un consiglio. La seconda lettera di minacce, infatti, diceva che dovevo presentarmi entro una settimana davanti ad un tribunale della Sharia²⁷ a Mata²⁸. Mentre raccontavo a mio cugino questi fatti, era presente il suo amico L, che mi ha detto di non preoccuparmi, perché potevo andare insieme a lui a Mata, dove conosceva delle persone influenti e avrebbe potuto intercedere per me presso i talebani.

L'8 aprile siamo quindi partiti insieme con la mia auto. Lungo la strada L mi ha detto di dare un passaggio a due suoi amici che portavano con sé due grossi zaini. Ci siamo poi fermati a fare benzina ad un distributore e io sono sceso dall'auto per andare a pagare la benzina e comprare qualcosa da bere. Quando sono tornato, ho visto che L era seduto al posto di guida. Mi ha detto di sedermi dal lato del

²⁵ Le **Levies Force** sono una forza parastatale operante nelle strategiche e delicate zone di confine fra Afghanistan e Pakistan. Lo stato pachistano recluta gli uomini delle Levies Force all'interno delle comunità locali dove devono operare. Nel sito www.balochistan.gov.pk è riportato che "Levies force assists all other agencies in anti-smuggling raids and protection of the Pak Afghan border".

²⁶ Si veda copia della denuncia in allegato.

²⁷ In Pakistan, nelle aree tribali opera il tribunale islamico che risponde alle leggi della Shari'a (la legge islamica). E' stato riconosciuto pienamente dal governo di Islamabad anche se deve sottostare ai tribunali ordinari se le sue sentenze vengono impugnate e portate in giudizio presso le autorità civili. Il tribunale islamico si occupa di tutti i reati commessi contro la Shari'a. Fra questi rientra l'insegnamento alle donne.

²⁸ Matta è una città del distretto dello Swat, facente parte anch'esso della provincia del Khyber Pakhtunkhwa. Lo Swat è riconosciuto a livello nazionale e internazionale come la roccaforte dei Talebani. Nonostante le azioni operate dall'esercito pachistano, volte a distruggere il potere dei Talebani nella regione, permangono gravi problemi di controllo. Il numero delle vittime civili legate alla presenza talebana ha raggiunto e superato il centinaio.

Fonte: www.ecoi.net



passaggero perché avrebbe guidato lui.

Continuando verso Mata, abbiamo incontrato a Chakdara un posto di blocco di militari pachistani che ci hanno fermato, ci hanno chiesto i documenti e dove fossimo diretti. Con loro c'era una persona del posto con il volto coperto²⁹ che, dopo averci visto, ha fatto un cenno ad uno dei militari.

I due uomini a cui avevamo dato il passaggio hanno notato il cenno e hanno aperto il fuoco contro l'uomo a volto coperto e hanno detto a L di ripartire subito. Mentre l'auto si allontanava, i due hanno continuato a sparare e lanciare granate contro il posto di blocco. Anche i militari sparavano contro di noi; hanno colpito una ruota e il vetro posteriore dell'auto e hanno ferito uno dei due uomini che viaggiavano con noi.

Poco più avanti abbiamo raggiunto un tratto di strada asfaltata e lì la macchina si è fermata definitivamente. Uno dei due uomini chiamava L con il suo soprannome, Abu A, ho quindi capito che lo conoscevano, che era questo il motivo per cui aveva dato loro il passaggio, e che erano tutti e tre talebani.

Quando la macchina si è fermata, uno dei due uomini ha tirato fuori delle armi dagli zaini e ha cominciato a sparare ai militari che ci avevano inseguito fino a lì.

Io sono scappato a piedi e ho fatto l'autostop, finché una macchina mi ha caricato e mi ha portato fino a Thana, dove abitava un mio amico.

Sono andato a casa sua e da lì ho telefonato a mia moglie per avvisarla del pericolo e dirle di scappare. Intanto, lo stesso giorno, il mio amico mi ha portato in auto a Peshawar, lungo una strada secondaria, Palay Road, dove non vigeva il coprifuoco. Ero nascosto sotto un burqa, e il mio amico ha portato in auto anche sua madre, per non destare sospetti. Io avevo paura che, dato che l'auto con cui stavamo andando a Mata con L era la mia, l'esercito potesse pensare che anch'io fossi un talebano o uno che collaborava con i talebani.

A Peshawar sono andato a casa di mio cognato e da lì il giorno seguente sono riuscito a parlare al telefono con mio fratello che mi ha detto che mia moglie e i bambini mi avrebbero raggiunto a Peshawar il giorno successivo. Mi ha anche detto che L era un talebano e che lui e gli altri due a cui avevamo dato il passaggio erano morti durante lo scontro a fuoco con l'esercito. Poi mi ha riferito che la sera dell'8 aprile l'esercito aveva fatto irruzione a casa mia a Batkhela e che, quindi, era meglio che

²⁹ Spesso i militari pachistani provengono da altre zone del Paese e non conoscendo bene i luoghi in cui prestano servizio si fanno accompagnare da persone del posto che, per evitare ritorsioni, si coprono il volto per non essere riconosciute.



restassi nascosto.

Quando la mia famiglia mi ha raggiunto, mia moglie mi ha raccontato l'accaduto. D'accordo con mia moglie e il mio figlio maggiore ho deciso di partire per il Regno Unito. Io e mia moglie avevamo già i visti, ma i nostri figli no. Mi sono messo in contatto con un'agenzia di viaggi di fiducia dove mi hanno consigliato di partire per primo mentre loro ci avrebbero fatto avere i visti per i miei figli che sarebbero poi potuti partire con mia moglie.

Sono quindi partito e sono arrivato a Londra Heathrow dopo uno scalo a Doha.

Il 20/6/2009 l'agenzia di viaggi ha consegnato a mia moglie i passaporti con i visti per i nostri due figli più piccoli e ha detto a mia moglie che al più presto le avrebbe fatto avere anche gli altri due.

Il 22/6/2009 mia moglie e il mio figlio maggiore si sono recati in taxi a fare visita a dei parenti. Durante il viaggio il taxi è stato attaccato da alcune persone con la barba lunga che non conoscevano e che hanno sparato contro di loro. Mia moglie e mio figlio si sono salvati per miracolo. Mia moglie ha poi denunciato l'accaduto alla polizia.

Dopo questo fatto, mio figlio maggiore e mio cognato hanno consigliato a mia moglie di partire subito, senza attendere gli altri due visti. Mia moglie, spaventata da tutta questa situazione ha accettato.

Il 29/6 mia moglie con i due bambini più piccoli mi ha raggiunto a Londra. Non siamo invece mai riusciti ad ottenere il visto per i due figli più grandi. In Inghilterra, il 2/7/2009 mia moglie ha presentato domanda di asilo per tutta la famiglia.

Nel frattempo, il 16/07/2010 i talebani hanno attaccato casa mia a Batkhela e hanno picchiato violentemente il mio custode per avere mie notizie. Il 20/07/2010 la casa di mio fratello minore è stata attaccata dai talebani che lo hanno brutalmente picchiato chiedendogli mie notizie. Credevano, infatti, che io fossi tornato in Pakistan con tutta la famiglia³⁰.

Il 29/6/2011 a mia moglie è stato comunicato l'esito negativo del ricorso contro il diniego ricevuto dalla Commissione ed è stata immediatamente arrestata dalla polizia di Stockton-on-Tees. Mia moglie mi ha informato del suo arresto e mi ha detto di fare in modo che la polizia non trovasse i nostri figli. Il

³⁰ Si veda in allegato copia del quotidiano locale Adarsh Malakand del 21/7/2010 che riporta l'accaduto



26/07/2011, su consiglio di un amico, sono partito per Milano con i miei figli.

Io, invece, sono riuscito a scappare con i bambini e ad arrivare in Italia.

Dopo il rimpatrio, mia moglie si è stabilita con i nostri due figli più grandi a Zahdan, una città dell'Iran nei pressi del confine col Pakistan, perché era troppo pericoloso per lei restare in Pakistan. Ora si trova ancora lì, senza documenti, ospite di una famiglia iraniana conosciuta in Inghilterra.

Rientrare in Pakistan ora per me sarebbe impossibile. I talebani, infatti, credono che io sia una spia dell'esercito pakistano e che sia stato io a far uccidere i loro compagni, per vendicarmi delle minacce ricevute per costringermi a chiudere la scuola gestita da mia moglie.

